

Solennità della Natività della beata Vergine Maria
Omelia
Milano-Duomo, 8 settembre 2010

MARIA NASCENTE

“SPERANZA E AURORA” DELLA NOSTRA SANTITÀ

Carissimi,

iniziamo il nuovo percorso pastorale sotto lo sguardo dolce e benigno di Maria Nascente e abbracciati dal suo amore materno.

Oggi – come canta la nostra liturgia ambrosiana – “celebriamo con gioia la Natività della beata vergine Maria; da lei è sorto il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio” (*Ingresso*).

La gioia di questa celebrazione riempie anzitutto il cuore stesso di Dio, come ci fa pregare la liturgia: “E’ tuo onore e vanto, o Dio, che una creatura così splendida e pura sia nata nel mondo” (Orazione a *Conclusione della Liturgia della Parola*). Questa glorificazione di Dio e della sua condiscendenza d’amore verso di noi ci fa partecipi della stessa gioia divina e sprigiona in noi, suo popolo, il bisogno incontenibile di elevare a Dio le nostre “preghiere e lodi”.

La festa della Natività della beata Vergine Maria ha come suo rovetto ardente *la luce vera e viva che è Cristo Gesù*, Dio nostro, *il Sole di giustizia* che trova il suo luminoso riflesso, la sua promettente alba, in *Maria “splendida stella”*, come canta il Prefazio: “Noi celebriamo oggi il giorno felice in cui apparve nel mondo come splendida stessa l’immacolata e gloriosa Madre di Dio”. E’ dunque con gioia che facciamo memoria di Maria, riconosciuta – al dire della preghiera della Chiesa - come “speranza e aurora di salvezza al mondo intero” (Orazione *Dopo la Comunione*).

Ed ora, nella memoria della nascita di Maria, *rinnoviamo la nostra fede* gioiosa e grata *in Cristo Signore*, Sole di giustizia, unica sorgente di salvezza e di santità: lui, lui solo è l’unico, necessario e universale salvatore del mondo. E

insieme diciamo la nostra lode esaltante e riconoscente a Dio perché ci ha donato in Maria l'aurora della nostra salvezza e santità.

Si, in lei possiamo contemplare *il segno dell'inizio della salvezza*, come amava predicare san Giovanni Damasceno: “Oggi è stata edificata la porta che guarda ad oriente, attraverso la quale ‘entrerà e uscirà’ Cristo; e ‘sarà chiusa la porta’ (Ez 44,32) nella quale sta Cristo, ‘la porta delle pecore’; ‘Oriente è il nome di lui’ (Zc 6,12) per il quale abbiamo ottenuto accesso al Padre, principio di lui” (*Discorso per la nascita della SS. Madre di Dio*, 4).

Ma in che senso Maria nascente è l'aurora della salvezza? Nel senso proprio e specifico dell'aurora: è il segno certo del sole che sorgerà, è l'inizio effettivo del giorno, è l'incipiente ma inarrestabile vittoria della luce sulle tenebre.

Maria, nel suo eccezionale mistero di Vergine e Madre, non è pensabile se non in rapporto col mistero di Cristo, la luce divina pienamente e totalmente sfolgorata nella storia del mondo. E i primi barlumi di tale splendore sono apparsi già con la nascita di Maria, la creatura più perfetta dell'umanità perché nella sua persona già erano presenti ed efficaci i frutti della redenzione.

In una parola, il *mistero di Maria Nascente è la rivelazione umana più splendida della vocazione alla santità*, “destino di grazia” offerto da Dio – nel suo eterno disegno d'amore - a tutti gli uomini, come ci ha ricordato l'epistola di san Paolo: “Quelli che egli (Dio) da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati” (*Romani* 8,28-30).

La luce di Maria sul percorso pastorale “Santi per vocazione”

Così Maria Nascente, “aurora di salvezza e santità”, offre una grande luce sul nuovo Percorso pastorale che vuole risvegliare e rinvigorire la nostra coscienza sul cammino di santità, fondamentale vocazione di ciascuno e vero e grande destino della vita.

E' la santità il tema centrale e unificante del nostro Percorso pastorale, come emerge fin dal titolo "*Santi per vocazione*". Non posso dimenticare certe parole brucianti della Lettera postgiubilare di Giovanni Paolo II *Novo millennio ineunte*: "Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!* Non si tratta, allora, di inventare un 'nuovo programma'. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento..." (n.29). E il nome del programma è la santità cristiana, come ribadisce con forza il Papa: "E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità...*" (n.30). E ancora: "E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa '*misura alta*' della vita cristiana ordinaria tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione" (n.31).

In questo contesto di Chiesa e di umanità noi salutiamo Maria come "piena di grazia", come "santissima". La santità, quale dono assolutamente gratuito di Dio, risplende già nel mistero della sua nascita. Anzi risplende ancor prima della nascita della Madre di Gesù - come si esprimerà poi la Chiesa approfondendo la propria fede nel dogma - nello stesso momento del concepimento di Maria, l'Immacolata. Ella è concepita senza alcuna ombra di peccato e nella pienezza della santità di Dio.

Una santità nascosta, ma presente

Quella di Maria Bambina è una *santità nascosta agli occhi degli uomini*. Non è conosciuta dai suoi genitori indicati dalla tradizione come Gioacchino e Anna, dai familiari, dai parenti, amici e conoscenti. I genitori di Maria, secondo la cultura religiosa del popolo eletto, non potevano non sapere che la vita fiorita in loro è "dono del Signore" – come esclama Eva, la prima madre al mondo: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore" (*Genesi 4,1*) -, ma non potevano neppure immaginare a quali vertiginose altezze di santità Dio, nel suo amore, intende portare la vita di questa bambina appena nata.

Si, una *santità nascosta, non conosciuta, ma presente e operante*. E' questo un aspetto che merita la nostra attenzione: in termini sia pure solo analogici rispetto alla santità di Maria, come non pensare alla santità sconosciuta di *tante persone semplici, umili, provate dalla vita*, spesso oggetto di pregiudizio e emarginazione, ma destinatari dell'amore santo e santificante di Dio?.

Queste ed altre persone - cominciare dai bambini - sono una grande *benedizione* per tutti, una vera *ricchezza* per la Chiesa, le nostre famiglie, le comunità cristiane.

In un mondo ferito dal male, il Signore ci dia occhi e cuore nuovi per scoprire questa santità nascosta, per essere confortati e ricaricati di coraggio e d'entusiasmo nel nostro cammino di vita buona e santa!

La bellezza spirituale della Chiesa del Signore è costituita anche da questa santità nascosta che fiorisce e cresce pure tra quelle ombre e tenebre che a volte oscurano il volto luminoso della Chiesa di Dio.

Abbiamo bisogno di recuperare fiducia nella Chiesa "*ex maculatis immacolata*" come amava definirla sant'Ambrogio (*In Lucam* 1,17). Al riguardo ci può aiutare un passo dell'esortazione *Christifideles laici*: "Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi – certo per la potenza della grazia di Dio – della crescita del regno di Dio nella storia" (n.17).

Con la liturgia della Chiesa lodiamo Dio per la nascita di Maria. Lo vogliamo lodare anche per la santità nascosta di tante persone che rendono bella la Chiesa e buono il mondo.

Una santità contagiosa

Un altro aspetto della santità di Maria vogliamo sottolineare: la sua è *una santità singolarmente contagiosa*. La Chiesa nei diversi secoli ha magnificato e contemplato la santità della Vergine Madre di Dio come immensamente superiore a quella di tutti i santi e beati della storia, del tutto

incomparabile, tanto che la tradizione suole dire che la santità di Maria ha inizio là dove termina quella di tutti gli altri santi.

Non è questione semplicemente di quantità: quella di Maria si presenta come *esemplare* e insieme *generativa* di ogni altra santità nella Chiesa. La Beata Vergine infatti è pienamente coinvolta nella santità di tutti come *modello* e *fonte*, in quanto perfetta “discepola” del Signore e come “madre” di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Come scrive il Concilio: “Redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita della somma carica e della dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo: per questo dono di una grazia eminente precede di molto tutte le altre creature, celesti e terrestri” (*Lumen gentium*,53). Anche sotto questo aspetto la Chiesa giustamente la onora e la invoca come *Regina Sanctorum omnium*.

Ogni santità cristiana deve dirsi perciò stesso “mariana”: ogni santo è un riflesso vivo, sperimenta una reale compartecipazione - nella storia della Chiesa e del mondo - della santità di Maria. Possiamo capire allora perché tutti i santi si presentano straordinariamente ricchi di devozione e di amore verso la Madonna e fortemente impegnati nell’imitazione delle sue virtù.

In questo nostro anno pastorale, ricordando il Quarto centenario della sua canonizzazione (1610-2010), *vogliamo sostare sulla santità di san Carlo Borromeo*. Non si tratta semplicemente di “ricordare” – magari per conoscerla maggiormente - una grande figura di santo, né solo di affidarci alla sua “preghiera di intercessione” per le necessità nostre e della Chiesa. Vogliamo ispirare la nostra esistenza cristiana agli alti ideali evangelici ai quali il Borromeo si è dedicato con singolare generosità, anzi con una vera e propria eroicità.

Il nostro percorso pastorale si sofferma in particolare sulla sua duplice *esperienza spirituale di “contemplatore” di Cristo crocifisso e di “pastore”* che si consuma sino alla fine nella dedizione e nel servizio d’amore alla Chiesa che gli era stata affidata. Due prospettive, queste, capaci di marcare con grande incisività *l’autentico spirito pastorale* cui deve alimentarsi la nostra presenza e azione nel tessuto quotidiano della Chiesa e della società.

Quella di san Carlo è stata una santità contagiosa. Ma *contagiosa può e deve essere anche la nostra santità!* Un simile contagio non è forse il nucleo

più affascinante e fecondo della nostra “testimonianza” evangelica, della nostra “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Galati 5,6*)?

Una santità dalla dimensione familiare

La Natività della beata Vergine Maria, aurora di salvezza e di santità, ci aiuta a cogliere la dimensione familiare di questa stessa santità. Maria infatti è la bambina che, con i genitori Gioacchino e Anna, compone una *famiglia* che diventa luogo vivo di santità.

E' la tradizione della Chiesa a parlarci dei genitori della Madonna come di una coppia pia, virtuosa, santa. Come altre coppie di cui ci riferisce la Bibbia – pensiamo a Zaccaria ed Elisabetta -, anche Gioacchino e Anna sono profondamente provati nel desiderio della fecondità a motivo dell'età avanzata, della sterilità. Una situazione, questa, che ben mette in luce l'amore misterioso di Dio e la risposta umana di una vita santa e abbandonata alla volontà del Signore.

Scrivono san Giovanni Damasceno, guardando ai genitori di Maria Nascente ed esaltando la loro santità: “O felice coppia, Gioacchino e Anna... O Gioacchino e Anna, coppia beata, veramente senza macchia!... Voi informaste la condotta della vostra vita in modo gradito a Dio e degno di colei che da voi nacque. Infatti nella vostra casta e santa convivenza avete dato la vita a quella perla di verginità che fu vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto... Voi conducendo una vita pia e santa nella condizione umana, avete dato alla luce una figlia più grande degli angeli e ora regina degli angeli stessi...” (*Discorso 6 per la Natività della beata Vergine Maria*).

Così la famiglia di Gioacchino e Anna si presenta come *una famiglia santa* dove si sperimenta e vive una santità condivisa.

Da qui una luce singolare si riflette sul percorso pastorale di quest'anno, *Santi per vocazione*, destinato a risvegliare e rinnovare il cammino verso la santità. Le famiglie cristiane, proprio in quanto famiglie, possono e devono sentirsi chiamate alla santità: il sacramento del matrimonio, radice e forza permanente della famiglia cristiana, è un insopprimibile appello alla “vita secondo lo Spirito”, alla santità. Come leggiamo nell'esortazione *Familiaris consortio*: “La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai

genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotto concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare. Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda *spiritualità coniugale e familiare*, che si ispiri ai motivi della creazione dell'alleanza, della croce, della risurrezione e del segno" (n. 56).

Ragioni forti e spesso inedite esigono oggi dalle nostre comunità cristiane *una pastorale delle famiglie privilegiata e rinnovata*: sfide, difficoltà, crisi, abbandoni, povertà materiali e spirituali... Per questo vogliamo - nel cammino che ci porterà nella primavera del 2012 a vivere a Milano e nella nostra Diocesi il VII Incontro Mondiale delle Famiglie - riprendere e portare a più intensa, condivisa, capillare realizzazione il percorso pastorale triennale 2006 - 2009 dedicato alla famiglia (cfr *L'amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo*).

L'anno pastorale *Santi per vocazione* che oggi iniziamo ci spinge a porre con coraggio in primo piano *l'educazione alla spiritualità coniugale e familiare* in una stretta alleanza tra famiglia e Chiesa. Le famiglie sono al tempo stesso sia il soggetto attivo e responsabile di questa spiritualità - fondamento ed energia della loro vitalità evangelica nella Chiesa e nella società - sia il termine dell'intero servizio pastorale da parte della Chiesa.

Le indicazioni date circa la *pastorale battesimale* e la *visita alle famiglie* trovano fondamento nella parola del Concilio - secondo il quale "i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio [...]hanno, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio" (*Lumen gentium*,11) -, e interpretano la dinamica missionaria reciproca degli stessi coniugi cristiani nella Chiesa: "Non solo (essi) 'ricevono' l'amore di Cristo diventando comunità 'salvata', ma sono anche chiamati a 'trasmettere' ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità 'salvante'. In tal modo, mentre è frutto e segno della fecondità soprannaturale della Chiesa, la famiglia cristiana è resa simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa" (*Familiaris consortio*, 49).

La nota espressione "*famiglia, 'diventa' ciò che 'sei'!*" (*Ibid.*, 17) può e deve interpretarsi risalendo al "principio" del gesto creativo di Dio che ha come sua destinazione nient'altro che la santità. Sì, la famiglia è santa per vocazione!

La santità e il “Vangelo della vita”

La festa della Natività di Maria ci invita a prenderne in considerazione la vita nel momento particolare del suo venire alla luce e nei suoi primi passi, *nella sua “piccolezza”*. Parlo già fin da questa prima fase dell’esistenza indistintamente di santità e di vita santa in quanto si dà *un legame inscindibile tra la vita umana e la vocazione alla santità* che essa riceve da Dio Creatore e Padre.

Lo rileva con grande efficacia l’enciclica *Evangelium vitae*: “L’uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio”. E subito precisa e spiega: “L’altezza di questa vocazione soprannaturale rivela la *grandezza* e la *preziosità* della vita umana anche nella sua fase temporale. La vita nel tempo, infatti, è condizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell’intero e unitario processo dell’esistenza. Un processo che, inaspettatamente e immeritatamente, viene illuminato dalla promessa e rinnovato dal dono della vita divina, che raggiungerà il suo pieno compimento nell’eternità (cfr *1 Giovanni* 3,1-2)” (n. 2).

Quindi anche il mistero della nascita di Maria pone già in risalto “la grandezza e la preziosità” della vita umana sin dai suoi primi passi, “aurora” di quella “luce piena” che sfolgorerà con l’Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della vergine. E’ ancora l’enciclica *Evangelium vitae* a richiamarci alla verità meravigliosa affermata dal Concilio Vaticano II e così ulteriormente spiegata: “Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. In questo evento di salvezza, infatti, si rivela all’umanità non solo l’amore sconfinato di Dio che ‘ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito’ (*Giovanni* 3,16), ma anche il *valore incomparabile di ogni persona umana*. E la Chiesa, scrutando assiduamente il mistero della Redenzione, coglie questo valore con sempre rinnovato stupore e si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi questo ‘vangelo’, fonte di speranza invincibile e di gioia vera per ogni epoca della storia. *Il Vangelo dell’amore di Dio per l’uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo*” (n. 2).

E questo vale per ogni vita umana, *sempre e in ogni sua condizione*: dall’inizio del concepimento sino alla sua fine naturale, nelle condizioni di

salute e di malattia. E' in specie sulla vita umana nella sua "piccolezza" che ora sostiamo: piccolezza cronologia e fisica – del nascituro e del bambino -, e piccolezza nel suo senso più ampio e vario che si estende a tutte quelle forme di fragilità e solitudine, di disabilità e disagio che rendono faticosa, incompresa, trascurata e persino rifiutata la vita umana.

Questo anno pastorale, che intende ispirarsi alla santità di san Carlo, ci chiama a rivivere la sua eroica dedizione d'amore alle più diverse condizioni di vita provata, ferita e sofferente: un servizio ai "piccoli" generato e condotto all'estremo dono di sé grazie all'appassionata contemplazione di Cristo crocifisso. Quest'anno, nel quale vogliamo anche ricordare il XXV anniversario del Convegno diocesano *Farsi prossimo, sia occasione privilegiata per un rinnovato appello a incamminarci tutti sulla stessa strada del buon samaritano che con cuore attento, compassionevole e operoso non "passa oltre" ma "si fa vicino" e soccorre ("salva") l'uomo caduto in mano ai briganti, derubato di tutto e percosso a sangue (cfr Luca 10,25-37).*

Invito a riservare una premura pastorale speciale verso l'ambito della vita nella sua "piccolezza": circa la vita umana occorre promuovere una *conversione culturale* – da parte dei singoli, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità, della Chiesa che per grazia e responsabilità è "il popolo della vita e per la vita" – mediante sentimenti e atteggiamenti di stima, di venerazione, di vicinanza, di interessamento, di affetto sincero e di aiuto concreto.

Ma per raggiungere un simile obiettivo "urge anzitutto *coltivare*, in noi e negli altri, *uno sguardo contemplativo*. Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio (cfr *Salmo* 139,14). E' lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. E' lo sguardo di chi non pretende d'impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cfr *Genesi* 1,27; *Salmo* 8,6). Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà" (*Evangelium vitae*, n.83).

Carissimi, se questo è lo sguardo contemplativo che Cristo ci dona, una conclusione si impone: la santità alla quale siamo chiamati altro non è che “la fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Galati 5,6*).

La santità della Chiesa quale “comunione per la missione”

Concludiamo la nostra meditazione sul mistero della Natività di Maria passando dalla dimensione familiare della santità e dalla preziosità di ogni vita umana alla comunità, ossia alla Chiesa e alla società. E’ in questione la *santità popolare*, la santità propria della comunità ecclesiale e civile.

Come già abbiamo rilevato, il fiorire di una nuova vita è occasione di gioia non solo per i genitori, ma anche per tante altre persone, per i parenti, gli amici, i conoscenti. E così lo spazio festoso dell’evento nascita tende ad estendersi coinvolgendo molti. Lo rileva Luca, parlando della nascita del Battista: dopo aver detto di “vicini e parenti” che si rallegrano con Elisabetta, a proposito di Zaccaria, del nome “Giovanni”, della lingua che si è sciolta, l’evangelista ricorda che “tutti furono meravigliati... tutti i loro vicini furono presi da timore... per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose” (*Luca 1,57ss*).

Possiamo pensare a qualcosa di analogo per la nascita di Maria? Per la verità i Padri della Chiesa, la liturgia, gli scrittori ecclesiastici non a caso parlano comunemente di *questa nascita come fonte di gioia per il mondo intero*. Certo, nel segno dell’*aurora* di fronte al dispiegarsi dello *splendore* legato alla nascita di Cristo e all’annuncio dell’angelo ai pastori: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo...”(*Luca 2,10*).

Questa *santità di popolo* – che è stato uno degli esiti più preziosi e più belli della testimonianza evangelica e dell’incessante attività di riforma di san Carlo Borromeo – deve dirsi *l’obiettivo di fondo del percorso pastorale di quest’anno*. Questa santità costituisce la sorgente viva e fresca e l’impulso più energico affinché tutte le nostre comunità cristiane, l’intero popolo di Dio - nei suoi presbiteri e diaconi, persone consacrate, fedeli laici uomini e donne – vivano sempre di più le dimensioni costitutive del mistero della Chiesa (*mysterium Ecclesiae*): essere *una comunione* – nell’unità e varietà - *per la missione*, per l’annuncio e la testimonianza del Vangelo oggi.

E' questo il disegno costitutivo e il mandato fondamentale del Signore Gesù ai suoi: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Giovanni 17,21*). *Comunione e missione* sono la grazia e la responsabilità di noi battezzati, del nostro essere "pietre vive..., sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui..." (*1 Pietro 2,5ss*).

Comunione e missione sono stati i punti caldi e affascinanti – per me, anzitutto, e per le comunità cristiane incontrate - delle Visite Pastorali Decanali alla Diocesi che ormai stanno concludendosi. Non disperdiamo questo tesoro: comunione e missione - grazie ad una vita spirituale più convinta e profonda – saranno occasione di autentica crescita ecclesiale. In questa prospettiva ho chiesto che i preti e i fedeli insieme, guardando alla concreta situazione sociale e pastorale del proprio territorio, elaborassero una *Carta di comunione per la missione*, che tra poco – zona per zona – avrà la gioia e la responsabilità di ricevere. Mi auguro di cuore che tale *Carta* – anche attraverso la fedeltà coraggiosa ad una vera e propria "regola di vita" del decanato - possa diventare uno "strumento" utile per un rilancio di una pastorale d'insieme dalla forte valenza missionaria.

La comunione ecclesiale, come ci ricorda con frequenza l'apostolo Paolo, è sintesi armonica di unità e varietà, di varietà e unità, grazie alla presenza dello Spirito di Cristo. E ciò riguarda i membri della Chiesa nei loro carismi e doni, ministeri e responsabilità, vocazioni di vita e di missione.

Il percorso pastorale di quest'anno – soprattutto là dove viene riservata una parola specifica ai giovani – insiste sulla *dimensione essenzialmente vocazionale della vita di ogni persona*. Siamo stimolati, ancora una volta, dall'esempio di san Carlo che ha avuto un'attenzione costante al seminario e ai preti, alle nuove forme di vita consacrata, alla formazione dottrinale e ascetica dei laici. Siamo ancor più interpellati, da un lato, da una cultura che - estraniandosi da Dio - rende persino impensabile una vita come vocazione e, d'altro lato, dall'urgenza storica di un risveglio nella Chiesa delle vocazioni specifiche (il matrimonio cristiano, il presbiterato, la consacrazione nella verginità per il Regno di Dio) sulla base e in forza di una vita santa, che sola può rendere profetici e credibili i chiamati.

In questa linea ho proposto una *settimana vocazionale* che vuole invitare i giovani delle sette Zone pastorali della Diocesi a convergere nel Seminario arcivescovile di Venegono per un tempo di preghiera condivisa con i seminaristi, di riflessione sulla vocazione di ciascuno, di umile implorazione perché non manchino nella nostra Chiesa risposte generose alla chiamata al presbiterato e alla vita consacrata. Mi è caro ora salutare, nel segno di una grande fiducia e speranza, i Candidati che sono tra noi e che oggi compiono il Rito di ammissione al Diaconato e al Presbiterato

Speranza e preghiera

Le nostre riflessioni sulla Natività di Maria, come mistero di grazia che illumina alcuni passi del Percorso pastorale di quest'anno, ci hanno aperto il cuore alla *gioia* piena di gratitudine e stupore. "Santi per vocazione" significa un *grande dono d'amore da parte di Dio*, il cui "Sì" sta su ciascuno di noi: lui ci vuole santi come lui è santo (cfr *Levitico* 11,44); ma significa nello stesso tempo *la sfida più seria* della nostra vita, che dalla sua interiore libertà è chiamata a pronunciare il proprio "sì" al Signore.

Ma proprio la riuscita o meno dell'incontro tra questi due "sì" risveglia in noi *paura, sfiducia, senso di impotenza*. Per questo *abbiamo bisogno di speranza*, di una speranza affidabile e certa.

E di nuovo la festa della Natività di Maria offre la risposta che aspettiamo. La Madonna per noi non è solo "aurora" di salvezza e santità, ma come recita la preghiera liturgica dopo la Comunione è anche "speranza": La vergine Madre è invocata come "speranza e aurora di salvezza al mondo intero".

Speranza e aurora si rincorrono tra loro: l'aurora infatti è il momento in cui, con le tenebre e il senso di cecità e di impotenza caratteristici della notte fonda, si dissolvono le paure, le angosce, il senso di oppressione e di smarrimento. E' il momento in cui rinasce la speranza e la vita può ricominciare con il suo ritmo. E queste sono le stesse vicende che toccano, appesantendolo e bloccandolo, il nostro cammino spirituale, ma che possono trovare risposta rasserenante e incoraggiante mediante la preghiera rivolta a Maria quale *Mater spei et mater gratiae*.

Abbiamo bisogno di speranza!

Abbiamo bisogno di preghiera, che della speranza è la voce, l'invocazione rivolta a Dio (petitio est interpretativa spei, come si esprimeva san Tommaso d'Aquino: Summa Theologica II-II, 17,4).

Per questo, proprio in forma di preghiera, concludiamo con le parole di san Carlo Borromeo tratte dalla sua Omelia nella festa della Natività di Maria. Così si esprimeva l'8 settembre 1584 in questo stesso Duomo:

“Non è dovere nostro solennizzare in un modo specialissimo questo giorno nel quale nasce colei che non solo previene la nascita del nostro Salvatore, ma ne sarà la Madre?”

Per la verità, anche se fra tutte le solennità della beatissima Vergine sembra essere la più distinta quella della sua Assunzione, tuttavia, se consideriamo con attenzione i nostri vantaggi, questo giorno della Natività ci appare il più solenne, dal momento che la Natività di Maria ci presenta il principio di quella serie di benefici e grazie di cui il nostro Signore ci ha ricolmati.

Come mai infatti fummo noi liberati dall'eterna dannazione, strappati dalla durissima schiavitù del demonio, riconciliati con Dio e resi suoi figli, se non mediante l'Umanità di Cristo? E chi la diede al Figlio di Dio se non la santissima sua Madre Maria? Ella lo generò dal suo sangue purissimo e lo portò nelle sue viscere e lo nutrì con il suo latte e lo fece uomo.

Veramente, o mio dolcissimo Signore, è *beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato (Luca 11,27).*

O beatissima colei che meritò di portarti nel suo grembo e nelle sue braccia e racchiudere Colui che il cielo e i cieli dei cieli non possono contenere!

Sii tu, dunque, in eterno lodato nella tua madre, e sii tu pure benedetta e lodata, o Vergine Maria, che da te ci è sorto il Sole di giustizia, Cristo Dio nostro, il quale distrutta la maledizione ci ha benedetto e confusa la morte ci ha donato la vita eterna. Maria, che il Figlio tuo, mediante la tua protezione e le tue preghiere, ci dia la grazia di ottenerla. Così sia”.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano